

LE FUNZIONI DISCORSIVE DEI SEGNALI PRAGMATICI *DUI BU DUI*
E *DUI MA* NELLA DIDATTICA DELLA LINGUA CINESE AD
APPRENDENTI ITALOFONI

Chiara Piccinini

ABSTRACT

Il presente contributo ha come oggetto l'osservazione delle occorrenze dei marcatori pragmatici *duì bu duì* 对不对 e *duì ma* 对吗 in un corpus di interazioni tra due insegnanti cinesi e un gruppo di apprendenti italofofoni di lingua cinese lingua straniera. A partire dallo studio di Chen e He (2001), che identificano le funzioni di *duì bu duì* come marcatore basilico (*basic marker*) e come segnale discorsivo (*discourse marker*) in ambito didattico, sono state analizzate il numero e la natura delle occorrenze dei marcatori *duì bu duì* e *duì ma* nel corpus oggetto di analisi, allo scopo di verificarne le funzioni pragmatiche e le possibili ricadute didattiche delle osservazioni sulle interazioni.

PAROLE CHIAVE: *Marcatori pragmatici*, *Duì bu duì*, *Duì ma*, *Didattica della lingua cinese LS*, *Analisi conversazionale*, *Segnali discorsivi*

The present research focuses on the observation of the occurrences of pragmatic markers *duì bu duì* 对不对 and *duì ma* 对吗 in a corpus of interactions between two teachers and a group of Italian speaking students of Chinese as a foreign language. Starting from the analysis by Chen and He (2001), who identify the functions of *duì bu duì* as 'basic marker' and as 'discourse marker' in teaching context, the quantity and the nature of the occurrences of the markers *duì bu duì* and *duì ma* have been observed in the corpus, with the aim of determining their pragmatic features and possible teaching implications of the observations on the interactions.

KEYWORDS: *Pragmatic markers*, *Duì bu duì*, *Duì ma*, *Teaching Chinese as a foreign language*, *Conversation analysis*, *Discourse markers*

1. Introduzione

Nella didattica delle lingue straniere la competenza grammaticale e lessicale va collocata nel disegno più ampio di una competenza comunicativa consapevole dei livelli pragmatico-interazionali e pragmatico-cognitivi. Ciò vale anche e soprattutto per la lingua cinese, che a questi livelli presenta peculiarità che un apprendente deve tenere presente per poter comunicare efficacemente. Per mettere in pratica uno scambio di idee proficuo si deve tenere conto di quale sia lo scopo degli interlocutori durante un'interazione. La lingua parlata dà la possibilità di identificare le variazioni semantiche e l'uso

marcato del lessico nel contesto comunicativo, fenomeni che le interazioni orali rendono particolarmente evidenti. A questo proposito, nel presente contributo saranno analizzate le funzioni pragmatiche rilevate in un corpus di interazioni in contesto formativo delle unità *duì bu duì* 对不对 ‘giusto non giusto?’ e *duì ma* 对吗 ‘giusto + particella interrogativa?’ quando vengono utilizzate nell’interazione tra formatori e discenti. Questa indagine si muove nell’alveo delle ricerche di Deborah Schiffrin sui *discourse markers* (1987), secondo la quale gli eventi linguistici si collocano sempre in un contesto e, per questo, le strutture della lingua variano in correlazione alle sue variazioni; come già affermato da altri linguisti, inoltre, ogni lingua è organizzata in vista della comunicazione¹. Nel discorso, alcune funzioni pragmatiche possono essere delineate attraverso unità linguistiche che mettono in luce la struttura della conversazione e permettono di collocare gli enunciati in un contesto interazionale (Bazzanella, 1995). Questi elementi sono denominati in diversi modi: ‘segnali o marcatori pragmatici’ (*pragmatic markers*) o ‘segnali o marcatori discorsivi’ (*discourse markers*), o ancora ‘particelle discorsive’ (Badan & Romagnoli, 2019: 200). Secondo Fraser (1996), Yang (2006) e Xu (2015), i segnali discorsivi sono unità lessicali, parole o sintagmi, che segnalano come un segmento del discorso è legato a quello che lo precede e/o a quello che lo segue. Per questo sono definibili a partire dalle funzioni che essi assumono nell’interazione. Molti studiosi² si sono occupati di questi marcatori in diverse lingue, identificandone i principali e dandone diverse classificazioni. Sembra non sia possibile darne una definizione precisa, in quanto i marcatori del discorso non appartengono ad una categoria sintattica autonoma e non sono parte del contenuto proposizionale della frase (Fraser, 1999, 2006; Redeker, 1991; Schiffrin, 1987); possono appartenere a diverse classi grammaticali, sono multifunzionali, ricorrono prevalentemente a livello discorsivo e spesso sono marcati dal punto di vista intonativo (Badan & Romagnoli, 2019). Fraser (2006) afferma che i segnali discorsivi mantengono una relazione semantica tra due segmenti del discorso, principalmente riconducibile a (ri)elaborazione, contrasto, inferenza o connessione temporale.

Il presente contributo è articolato come segue: nel secondo paragrafo vengono passati in rassegna i principali studi sui marcatori pragmatici in cinese, ne vengono evidenziate alcune categorizzazioni, concentrando in particolare l’attenzione sulle ricerche in contesto formativo; vengono inoltre presentate le interrogative parentetiche in cinese, ne viene evidenziata la struttura, con particolare riferimento a quelle formate da *duì bu duì* e *duì ma*, e, a partire

¹ Vedi ad esempio Martinet (1980).

² A titolo esemplificativo, oltre agli studi di Miracle (1991) sulla lingua cinese e di Schiffrin (1987) e Fraser (1996, 1999, 2006) sull’inglese, si citano in questa sede: Onodera (2004) sui marcatori in giapponese, Bazzanella (1995) sui segnali discorsivi in italiano, Furman e Özyürek (2007) sul turco, oltre alla raccolta di studi sui marcatori pragmatici e discorsivi in diverse lingue di Fedriani e Sansò (2017).

dagli studi già pubblicati, vengono elencate le principali funzioni pragmatiche di questi marcatori; nel terzo paragrafo è esplicitato lo scopo del presente studio; nel quarto paragrafo vengono descritti i dati utilizzati e la metodologia adottata per l'analisi; il quinto paragrafo è invece dedicato all'osservazione delle occorrenze e alla descrizione delle funzioni pragmatiche di *dui bu dui* e *dui ma* riscontrate nel corpus utilizzato per l'analisi; infine, nell'ultima parte vengono discusse le implicazioni didattiche delle funzioni pragmatiche identificate per quanto riguarda i marcatori presi in considerazione.

2. Background teorico

2.1 Rassegna di studi sui marcatori pragmatici in cinese

I lavori che trattano i segnali discorsivi in cinese sono molto eterogenei e si concentrano su osservazioni di dati raccolti tra locutori sinofoni di cui non sempre è specificata la provenienza (Huang, 1999; Yang, 2006); un buon numero di studi ha come oggetto dati di parlanti cinese mandarino di Taiwan (Miracle, 1991; Tseng, 2001), oppure specifica che il corpus è composto da dati di informanti provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese (Liu, 2011). I segnali discorsivi analizzati possono ricorrere a inizio frase (ad esempio: *hǎo* 好 'bene' (Wang-Tsai, 2005), *nàge* 那个 'quello' (Tseng, 2001) e connettere due enunciati e mantenere anche a livello pragmatico il valore semantico e grammaticale dato dalla loro funzione di congiunzioni (ad esempio: *dànshi* 但是 'ma', *kěshì* 可是 'ma', *bùguò* 不过 'comunque', *ránhòu* 然后 'poi'; Miracle, 1991; Yang, 2006). Molti studiosi sono concordi nel considerare marcatori discorsivi le particelle in fine frase (in cinese *yùqìcí* 语气词): esistono diversi studi che si concentrano esclusivamente su di esse e ne delineano le principali funzioni pragmatiche nel discorso, attraverso un'analisi esaustiva (Shei, 2014), oppure concentrando lo studio solo su alcune particelle in particolare (Deng, 2015; Lee-Wong, 1998, 2001; Ran, 2004; Tseng, 2001).

2.2 Alcune categorizzazioni dei marcatori pragmatici in cinese

Xu (2015) raccoglie le principali funzioni pragmatico-discorsive riconosciute dagli studiosi che le osservano in lingua cinese: i segnali discorsivi possono suggerire l'inizio, la continuazione, il passaggio e la conclusione di un turno o di un'unità prosodica; evidenziano l'atteggiamento dei parlanti; attivano l'interazione tra interlocutori; sottolineano il topic e danno un indizio sul focus nel discorso. Xu (2015) identifica 18 marcatori principali³, a cui aggiunge altri

³ *Ēn* 嗯 'mmh'; *a* 啊 'ah!', 'oh!'; *o* 哦 'oh!'; *nà(ge)* 那(个) 'allora', 'quello'; *duì* 对 'giusto'; *ránhòu* 然后 'poi'; *hǎo* 好 'bene'; *jiù* 就 'subito'; *shì* 是 'sì', 'essere'; *āi* 哎 'ah! (espressione di sorpresa)'; *zhè* 这

segnali discorsivi discussi in letteratura, tutti tendenzialmente raggruppabili in quattro categorie: segnali di *backchannelling* (ad esempio *ēn* 嗯 ‘mmh’), marcatori che esprimono accordo (ad esempio *hao* ‘bene’), dimostrativi (ad esempio *na* (*ge*) ‘quello’) e connettivi (ad esempio *ranhou* ‘poi’). Feng (2008) suddivide i segnali discorsivi anche sulla base della loro capacità di codificare o meno informazione.

Per quanto riguarda le possibili categorizzazioni dei marcatori del discorso in italiano, Bazzanella (1995: 232-249) identifica funzioni interattive e metatestuali: le prime indicano l’uso dei segnali discorsivi nell’enunciato in relazione all’atteggiamento del parlante o dell’interlocutore verso l’interazione in corso; le seconde riguardano l’articolazione del testo (demarcativi), l’elaborazione dell’informazione a livello cognitivo (focalizzatori), gli indicatori di riformulazione nel parlato spontaneo (parafrasi, correzione ed esemplificazione). Per quanto riguarda la lingua cinese, particolarmente interessante per il presente contributo è lo studio di Liu (2011), che elaborando la sua analisi a partire dalle funzioni del linguaggio di Halliday (1970) identifica due principali funzioni: testuali e interpersonali. Le funzioni testuali comprendono: marcare le transizioni (es., slittamento del topic, introduzione di un nuovo aspetto del topic, inizio o conclusione di una conversazione), inserire un nuovo turno, dare una spiegazione o una giustificazione, iniziare o terminare una digressione, auto-correggersi, introdurre il discorso diretto, mantenere il turno di parola. Le funzioni interpersonali dei segnali discorsivi, invece, comprendono: esprimere una risposta o una reazione all’interazione che precede o assumere una posizione nei confronti di quella che segue, compresi i *back-channels*, che segnalano la conferma dell’attenzione da parte dell’interlocutore⁴; mettere in atto la cooperazione o la condivisione tra parlante e ascoltatore, compresi presupposti condivisi, controllare o esprimere di aver compreso, richieste di conferma, espressione di deferenza e di cortesia (Liu, 2011: 373).

2.3 Studi sui marcatori di discorso cinesi in contesto formativo

Non sono stati realizzati molti studi relativi all’acquisizione e all’uso dei marcatori di discorso in contesto formativo da parte di apprendenti non sinofoni: lo studio di Tsai e Chu del 2017 consiste nell’analisi di un corpus di registrazioni di lezioni di lingua cinese rivolte ad apprendenti di cinese come lingua straniera o come seconda lingua. Basandosi sull’osservazione dei segnali discorsivi più frequenti (*ranhou* ‘poi’, *nà* 那 ‘allora’, *nage* ‘quello’, *shénme* 什么 ‘cosa’), le due

‘questo’; *ō* 噢 ‘oh!’; *è* 呃 (esclamazione); *xíng* 行 ‘va bene’, ‘ok’; *nàme* 那么 ‘allora’; *zěnmeyàng* 怎么样 ‘com’è?’; *wǒ shì shuō* 我是说 ‘sto dicendo’. Queste occorrenze sono ricavate da un mini corpus di cinese parlato nella vita reale, creato da Xu (2015), di 140.000 caratteri circa.

⁴ Ad esempio, Xu (2015) nel suo mini-corpus di cinese parlato spontaneo identifica *en* (utilizzato per confermare l’attenzione dell’ascoltatore) come segnale di *back-channel* più frequente.

studiose hanno verificato la relazione esistente tra la fluenza nel parlato degli apprendenti e la frequenza d'uso dei segnali discorsivi: maggiore è la competenza in lingua cinese e più frequentemente gli apprendenti utilizzano i segnali discorsivi. Tsai e Chu, inoltre, legano l'abilità nell'uso dei segnali discorsivi alla valutazione e alla misurazione della ricchezza del contenuto del parlato; esse considerano importante introdurre esplicitamente la didattica dei segnali discorsivi agli apprendenti di cinese LS, in modo da renderli più consapevoli dell'uso naturale della lingua nella conversazione. Nel contributo vengono anche rilevate e analizzate le funzioni pragmatiche dei segnali discorsivi da parte dei docenti coinvolti nelle interazioni.

Lo studio di Fung e Carter (2007) paragona le produzioni di segnali discorsivi in inglese da parte di studenti anglofoni e quelle osservate in un corpus di interazioni in classe di studenti della scuola secondaria di Hong Kong, discutendo le possibili implicazioni didattiche volte a migliorare la competenza degli apprendenti nella comunicazione in lingua inglese.

2.4 Struttura delle frasi interrogative parentetiche formate da *dui bu dui* e *dui ma*

Le domande sono una delle più comuni ed essenziali pratiche nella interazione conversazionale. Esse servono per realizzare interviste, consulti medici, interazioni didattiche, e sono organizzate in modo strutturato (Tsai, 2019: 300). Elisabetta Fava definisce 'parentetiche interrogative' degli indicatori di domanda in funzione di segnali discorsivi, «che possono riferirsi anaforicamente a un enunciato nel suo complesso o ad una sua parte, chiedendo conferma della verità dell'asserzione a cui si riferiscono» (Fava, 1995: 123). Tra i possibili segnali discorsivi in italiano vengono annoverate anche frasi come *è così?*, *non è così?*, *è vero?*, *(non) è vero?*. In inglese, le *tag questions*, o interrogative parentetiche sono strutture con debole funzione di elicitazione delle informazioni: la struttura della domanda è costituita da un enunciato dichiarativo di cui il parlante sembra affermare con sicurezza la verità seguito dal segmento finale della frase, contenente la 'domanda sì/no'. Dal punto di vista illocutivo non è una richiesta di informazioni, ma ha lo scopo di cercare conferma o affiliazione dai co-partecipanti all'interazione, a seconda dell'atteggiamento epistemico dei partecipanti. Anche nelle interazioni in lingua cinese le parentetiche sembrano essere usate per scopi interpersonali: principalmente per cercare conferma e sostegno (Li & Thompson, 1981: 546; 1984: 54; Piccinini, 2019: 158). Tsai (2019: 301) concentra le sue osservazioni sulla modalità con cui i parlanti ottengono conferma attraverso le interrogative parentetiche (specialmente quelle formate da *shì bu shì* 是不是 e *dui bu dui*) ed evidenzia come queste abbiano un ruolo fondamentale nel definire la posizione e il ruolo dei partecipanti nella conversazione.

Nella varietà cinese standard *pǔtōnghuà* 普通话, le domande parentetiche strutturalmente sono costituite da un enunciato dichiarativo seguito da una domanda breve sì/no aggiunta alla fine della dichiarativa. Questa domanda

breve è costruita intorno ad un gruppo di unità minime formato da elementi verbali o modali (ad esempio l'aggettivo *hao* 'buono') realizzato tramite la costruzione 'Agg./V.-non-Agg./V.' (ad esempio *shi bu shi* 'essere non essere') oppure Agg./V. a cui si aggiunge una particella interrogativa di fine frase (ad esempio *shi ma* 是吗 'essere + particella interrogativa'). La parentetica realizzata con l'aggettivo *dui* 对 'giusto', può essere formata in due modi, come mostrato dagli esempi 1 e 2, adattati da Chen e He (2001: 1443):

- 1) 你们是九点钟开门的，对不对？
Nimen shì jiǔ diǎnzhōng kāi-mén de, duì-bu-duì?
 2PL essere nove ora aprire-porta NOM giusto-non-giusto
 'Avete aperto alle nove, giusto?'

Nell'esempio 1, il predicato principale della frase è *kāi-mén* 开门 'aprire-porta', mentre il segmento composto dalle parole che formano la domanda (*dui bu duì*) è posto alla fine dell'enunciato ed è una richiesta di conferma riguardo a ciò che precede. La stessa domanda può essere posta anche utilizzando l'aggettivo *dui* 'giusto' e la particella interrogativa di fine frase *ma* 吗 (esempio 2):

- 2) 你们是九点钟开门的，对吗？
Nimen shì jiǔ diǎnzhōng kāi-mén de, duì ma?
 2PL essere nove ora aprire-porta NOM giusto FP?
 'Avete aperto alle nove, giusto?'

Le risposte a entrambe le domande possono essere *dui* 'giusto', se si tratta di risposta positiva e *bú duì* 不对 'non giusto' se è negativa. Strutturalmente la domanda parentetica prevede che le unità che formano il segmento interrogativo siano poste alla fine della domanda.

2.5 Considerazioni pragmatiche

Una prospettiva di analisi delle mosse discorsive consente di collocare il linguaggio in una cornice analitica che vede il discorso in contesti interattivi e collaborativi specifici. Il principale obiettivo è di descrivere il sostrato di regole, convenzioni e procedure che sottostà all'organizzazione linguistica, attraverso la quale è resa possibile un'ordinata interazione tra persone (Goodwin & Heritage, 1990: 283).

Tsai (2019: 302) sottolinea l'importanza di tre fattori che interagiscono nella costruzione e nella determinazione dei turni in una conversazione: i destinatari dell'interazione conversazionale, la sequenza e l'azione. I parlanti selezionano quali informazioni produrre per i destinatari, considerando la propria posizione epistemica rispetto ai loro ascoltatori. Nel discorso, poi, i parlanti manifestano il loro atteggiamento epistemico rispetto agli ascoltatori (Heritage, 2012). La struttura interattivo-cognitiva tipicamente associata a una domanda colloca il

parlante in posizione epistemicamente asimmetrica rispetto al destinatario – il primo denuncia un bisogno di conoscere che fa emergere una mancanza di conoscenza, e vi è fiducia che questa conoscenza sia disponibile all'interlocutore⁵. Per quanto riguarda le parentetiche interrogative, esse mostrano la confidenza del parlante rispetto all'affermazione compiuta con il proferimento di una mossa discorsiva (o enunciato), a cui fa seguito una richiesta di conferma o adesione. Maggiore è la conoscenza delle informazioni rispetto all'argomento trattato da parte del parlante, minore è la quantità di informazioni richiesta all'interlocutore. Nel caso dell'interazione tra formatori e apprendenti, le parentetiche interrogative vengono utilizzate in modo da assumere un ruolo molto diverso rispetto a quello di una interazione conversazionale volta a porre domande che elicitano risposte. In contesto formativo, infatti, la struttura e lo scopo che informano l'interazione servono ad affermare l'atteggiamento epistemico nei confronti degli interlocutori (Chen & He, 2001; Shao & Zhu, 2005; Stivers & Rossano, 2010). Di conseguenza, le domande parentetiche sono principalmente volte a marcare con forza il ruolo del parlante nell'interazione.

Chen e He (2001) mostrano tramite diversi esempi come nei dati delle interazioni in aula sia difficile interpretare le occorrenze di *dui bu dui* come parentetiche rivolte agli studenti semplicemente per richiedere o meno conferma a riguardo di un'informazione. Si veda, ad esempio, l'interazione che segue (esempio 3), tratta e adattata da Chen e He (2001: 1444):

3) ((L'insegnante (I) scrive caratteri sulla lavagna e chiede agli studenti (Ss) di leggerli ad alta voce))

- 01 S: 跳绳。
Tiào shéng.
 Saltare corda
 'Tiào (di tiào-shéng (saltare la corda)).'
- 02 I: 啊, 跳。
Ah, tiào.
 'Ah, saltare.'
- 03 > I: >对不对? <这个是跳。
 >duì-bu-duì?< zhè-ge shì tiào.
 Giusto-non-giusto questo-CLF essere saltare.
 'È tiao, giusto? Questo è tiao.'
 (.2) ((I guarda il suo libro.))
- 04 I: 这个呢?
Zhè-ge ne?
 Questo- CLF FP
 'È questo?'

⁵ Ci si riferisce a questo dislivello in termini di spazio tra posizione 'K-' (*less knowledgeable*) e 'K+' (*more knowledgeable*) del parlante. Questa differenza aumenta nel momento in cui vengono elicitate le informazioni tramite le domande (Tsai 2019: 301).

- 05 Ss: 拿, 拿, 拿东西=
Ná ná ná dōngxi=
 Prendere prendere prendere cosa
 ‘*Ná* (prendere), *ná dōngxi* (prendere qualcosa).’
- 06 > I: =拿什么的, 拿东西的拿 >对不对? <
 =*Ná shénme de, ná dōngxi de ná*
 Prendere cosa NOM prendere cosa NOM prendere
 >*duì-bu-duì*?<
 giusto-non-giusto
 ‘(Vuol dire) prendere qualcosa, *ná* in *ná dōngxi*, giusto?’
 ((I scrive alla lavagna.))

Nell’interazione 3 l’insegnante sta ripassando alcuni caratteri con i suoi studenti. Nella riga 03 è visibile una interrogativa parentetica dove *dui bu dui*, che dal punto di vista intonativo forma una unità con l’enunciato *zhè ge shì tiào* 这个是跳, ricorre in posizione iniziale e non finale, pur chiedendo conferma rispetto all’enunciato seguente. Qui la struttura della domanda è modificata e Chen e He ipotizzano che ciò sia dovuto a ragioni pragmatiche. Nella riga 04 l’insegnante mentre scrive alla lavagna chiede *zhè ge ne* 这个呢 ‘e questo (che cos’è)?’, uno degli studenti risponde che è *ná* 拿 ‘prendere’ alla riga 05, poi l’insegnante enuncia la riga 06. A prima vista, sembra che la parentetica si riferisca alla correttezza o meno del carattere *na* scritto alla lavagna, tuttavia, osservando bene l’interazione, la richiesta della docente si riferisce ai due turni di parola precedenti e riguarda la capacità o meno degli studenti di leggere il carattere scritto alla lavagna. Di conseguenza, è possibile considerare la riga 06 un enunciato ellittico seguito da *dui bu dui*.

Nel corpus di dati analizzati per il presente contributo sono stati riscontrati esempi analoghi a quello citato, con riferimento alle interrogative parentetiche in lingua cinese formate dal segmento interrogativo *dui bu dui* e *dui ma*.

2.6 Marcatori pragmatici nel corpus analizzato

A partire dalle osservazioni fatte sopra, è possibile interpretare i segmenti *dui bu dui* e *dui ma* a partire dalla loro funzione all’interno dell’interazione discorsiva, considerandoli marcatori pragmatici grammaticalizzati che indicano l’atteggiamento del parlante rispetto all’interlocutore in determinate attività. In altre parole, questi marcatori possono essere interpretati come indicatori di valori semantici non proposizionali che manifestano le intenzioni comunicative del parlante.

Fraser (1996) chiama questi elementi linguistici ‘marcatori pragmatici’ (*pragmatic markers*): essi possono essere ulteriormente suddivisi in marcatori basilari, valutativi, paralleli e discorsivi (*basic markers, commentary markers, parallel markers* e *discourse markers*). Chen e He (2001), riprendendo Fraser,

identificano le funzioni di *dui bu dui* tra quelle che caratterizzano i marcatori basici e i marcatori discorsivi. Fraser (1996) afferma che i marcatori basici possono essere strutturali, lessicali o ibridi, poiché possono avere una struttura specifica combinata con certe condizioni lessicali: le interrogative parentetiche rientrano in questa struttura. A differenza degli altri, i marcatori o segnali discorsivi hanno un valore procedurale e determinano la modalità con cui una unità o una porzione del discorso è legata a quella che la precede o che la segue.

Chen e He (2001) infine, notano come *dui bu dui*, oltre ad avere usi prosodici nelle interrogative parentetiche, in quanto marcatore basico è usato a livello discorsivo per aumentare la forza illocutiva della frase a cui si riferisce⁶, mentre ricorre come marcatore discorsivo per indicare la fine delle sequenze interazionali e mantenere viva l'attenzione degli apprendenti.

Un esempio di *dui bu dui* usato in funzione discorsiva per delimitare le sequenze di attività didattiche è dato dall'esempio 4, tratto da Chen e He (2001: 1457-1458):

4) ((L'insegnante scrive dei caratteri sulla lavagna e li confronta.))

- 01 I: 这什么字?
Zhè shénme zì?
Questo cosa carattere?
'Che cos'è questo carattere?'
- 02 S: 长=
Cháng=
Lungo
'Lungo.'
- 03 I: =Zhǎng不是cháng。
=Zhǎng bú shì cháng.
Crescere non essere lungo
'È zhǎng (crescere), non cháng (lungo).'
- 04 > I: >对不对<
>Dui-bu-dui?<
Giusto-non-giusto
- 05 I: OK.
- 06 I: 校长的校呢?
Xiàozhǎng-de xiào ne?
Preside-NOM scuola FP
'E xiào in xiàozhǎng (preside)?'

⁶ L'esempio 3 citato in precedenza contiene un'esemplificazione di *dui bu dui* utilizzato in funzione pragmatica: alla riga 03, l'iniziale uso del *tag* suddetto rinforza la mossa discorsiva della frase che segue: *dui bu dui? Zhè ge shì tiào* 对不对? 这个是跳 'Giusto? Questo è tiào (saltare)'. Secondo Chen e He (2001) si tratta di un marcatore basico.

In questa interazione, il marcatore *dui bu dui* è usato in funzione discorsiva, in quanto delimita un dialogo a struttura tripartita tra studente e insegnante, dove alla domanda posta dall'insegnante nella riga 01, segue la risposta dello studente nella riga 02, cui corrisponde la valutazione del docente alla riga 03 e la conclusione dell'interazione data da *dui bu dui* nella riga 04. La riga 05 sottolinea la linea di demarcazione dell'attività e con la riga 06 viene avviata una nuova sequenza tramite la formulazione di una nuova domanda da parte dell'insegnante.

3. Scopo dell'analisi

A partire dagli studi di Fraser (1996) sui marcatori pragmatici, di Chen e He (2001) e di Shao e Zhu (2005), nel corpus qui analizzato sono state verificate le funzioni comunicative dei marcatori *dui bu dui* e *dui ma* usati dagli insegnanti. La domanda di ricerca da cui si è partiti è: queste strutture interrogative parentetiche in cinese possono rientrare tra i marcatori pragmatici che manifestano l'atteggiamento del parlante? Se così fosse, essi non segnalerebbero solo interrogative parentetiche volte a elicitare una conferma da parte dell'interlocutore (Stivers & Rossano, 2010). Nel caso in cui l'ipotesi fosse confermata, quali sarebbero le implicazioni didattiche?

4. Dati e metodologia adottata

4.1 Dati

I dati per questo studio sono stati raccolti a partire da un corpus di 6 ore circa di lezioni, per lo più audio, di cui una parte pari a circa 90 minuti è stata anche videoregistrata. In tutto erano coinvolti nelle lezioni circa 20 studenti italo-foni o naturalizzati italiani, apprendenti di cinese LS. Il numero di studenti variava di volta in volta, a seconda delle giornate e degli impegni di ciascuno dei partecipanti. Le lezioni, infatti, non erano a frequenza obbligatoria. Le lezioni erano tenute da due docenti madrelingua, che hanno utilizzato gli stessi materiali didattici⁷: in particolare, un'insegnante si è occupata degli esercizi, mentre l'altra si è focalizzata sull'introduzione di regole grammaticali. La modalità con cui le regole erano spiegate era notevolmente applicativa, di conseguenza anche nella lezione di grammatica venivano svolte diverse attività di esercitazione, comprendenti anche l'uso delle regole studiate tramite lettura,

⁷ I manuali di cinese utilizzati dalle docenti osservate fanno parte di una serie pubblicata in tre volumi per il livello 'Upper Elementary', corrispondente a quello della classe degli apprendenti registrati. La docente di grammatica lavorava sul testo di Mou Shirong (2008); la docente che si occupava di conversazione ed esercizi utilizzava il manuale di Wang Xiaoshan (2008).

composizione di frasi e discussione di temi affrontati nelle letture. La provenienza delle docenti sembra rilevante per il presente studio: una di esse è originaria della zona del Nord-est (Harbin, capoluogo della provincia dell'Heilongjiang), ma ha vissuto dai tempi dell'università e per tutta la carriera lavorativa a Pechino, è dunque locutrice di una varietà prossima allo standard della lingua cinese moderna. La seconda docente è di origine taiwanese, nata a Taipei e vissuta diverse decine di anni in Italia, è locutrice di cinese mandarino di Taiwan. Poiché nelle interazioni della docente proveniente da Pechino le occorrenze di *dui bu dui* erano un numero molto esiguo, si è verificato se *dui ma*, preferito dalla docente, avesse o meno le medesime funzioni pragmatiche di *dui bu dui*.

4.2. Metodologia adottata per l'analisi

Il materiale è stato trascritto seguendo il metodo della *Conversation Analysis* secondo le convenzioni di Jefferson (2004). Dove possibile, sono state trascritte le azioni e i commenti extra-linguistici tra doppie parentesi tonde. Le trascrizioni sono accompagnate da due linee di glossa: una traduzione parola per parola e una traduzione in italiano dell'intero enunciato. Le unità minime dell'analisi sono le sequenze che strutturano i turni di parola (frasi, sintagmi e lemmi) e possono essere identificati in corrispondenza del completamento intonativo, pragmatico e sintattico di una unità conversazionale. Dove visibili, anche le caratteristiche non linguistiche (i movimenti, le attività, le risate) sono importanti per determinare la natura e la struttura dell'interazione e per determinare la modalità della co-partecipazione nella conversazione⁸. Le occorrenze di *dui bu dui* e *dui ma* sono state inserite all'inizio, alla fine di una sequenza di un turno o considerate occorrenze indipendenti sulla base della presenza o meno di pause intonative precedenti o successive a queste unità linguistiche.

5. Analisi dei dati

5.1. Occorrenze di *dui bu dui*

Nel corpus sono state riscontrate 15 occorrenze di *dui bu dui* e 27 di *dui ma* in formulazioni di interrogative parentetiche impiegate in funzione pragmatica; le occorrenze sono state suddivise anche sulla base delle docenti che le hanno utilizzate. Tutte le occorrenze sono da attribuirsi alle insegnanti, gli studenti non sono mai intervenuti per enunciarle (v. Tabella 1).

⁸ Queste unità sono chiamate 'Turn Constructional Units (TCU)' e seguono le caratteristiche proposte per la loro identificazione da Sacks et al. (1974) e poi ampliate da Ford e Thompson (1996) e Ford et al. (1996). Nell'identificazione dei turni, inoltre, si tiene conto dell'analisi di Tsai (2019) che considera gli enunciati individuali parte integrante di attività in corso e portate a termine tramite la collaborazione di parlanti e ascoltatori.

Viene anche riportata la distribuzione di *dui bu dui* e *dui ma* nelle sequenze dei turni. La maggior parte delle occorrenze è stata osservata alla fine della sequenza, in linea con la struttura delle interrogative parentetiche descritta dai linguisti cinesi⁹.

Tabella 1.

Numero di occorrenze di du bu dui e loro distribuzione nelle sequenze dei turni.

Posizione	Insegnante 1 (Pechino)		Insegnante 2 (Taiwan)	
	Occorrenze	Percentuale	Occorrenze	Percentuale
Fine sequenza			12	92.3%
Sequenza indipendente	2	100%		
Sequenza iniziale			1	7.7%
Totale	2		13	

Come reso evidente dal numero delle occorrenze riportate, l'insegnante 1, locutrice di lingua cinese standard di Pechino, utilizza solo due volte *dui bu dui*, entrambi inseriti nella stessa interazione come sequenze di turno indipendenti. L'insegnante 2, di Taiwan, invece, utilizza 12 volte *dui bu dui* in fine sequenza e 1 sola volta all'inizio del turno. Per poter determinare meglio le funzioni pragmatiche ricoperte dal marcatore *dui bu dui*, sono state osservate le sequenze che precedevano e seguivano quelle contenenti la struttura parentetica. In tutti i casi analizzati le sequenze successive a quella contenente *dui bu dui* erano sequenze enunciate dagli insegnanti, questo significa che agli enunciati interrogativi parentetici non è mai seguita risposta o reazione da parte degli studenti, nemmeno un cenno di conferma, come ci si aspetterebbe da questo tipo di strutture.

Questo permette di considerare le unità *dui bu dui* per la loro funzione pragmatica nell'enunciato.

5.2 Dui bu dui in funzione di marcatore pragmatico

Se osserviamo l'esempio 5 è possibile ipotizzare la funzione svolta da *dui bu dui*:

- 5) 01 I: 那些打车的人都是车主认识的吗?
Nà-xiē dǎ chē-de rén dōu shì
 Quelli prendere veicolo-NOM persona tutti essere
chēzhǔ rénshi-de rén ma?
 conducente conoscere- NOM persona FP?
 'Quelli che affittano la macchina sono tutti conoscenti del conducente?'

⁹ Confronta ad esempio Li e Thompson (1984).

- 02 I: 他们都是朋友吗?
Tāmen dōu shì péngyou ma?
 3 PL tutti essere amico FP?
 ‘Sono tutti amici?’
- 03 S: 不是。
Bú shì.
 Non essere
 ‘No’
- 04 > I: 不一定[^], 对不对?
Bù yīdìng[^], duì-bu-duì?
 Non certo giusto-non-giusto?
 ‘Non è detto, giusto?’
- 05 I: 有可能是, 啊。
Yǒu kěnéng shì, a.
 Avere possibilità essere FP
 ‘È possibile’
- 06 I: 可是不一定。
Kěshì bù yīdìng.
 Ma non certo.
 ‘Ma non è detto.’
 ((L’insegnante scrive sulla lavagna 不一定 ‘*bù yīdìng*’))

L’insegnante 2 sta parlando di mezzi di trasporto con gli studenti, commentando una registrazione ascoltata in classe sui vantaggi e gli svantaggi del servizio ‘Bla Bla car’ e chiede agli studenti se il conducente conosce tutti quelli che usufruiscono del servizio e salgono sulla sua macchina nella riga 01, riformulando la domanda (riga 02); gli studenti rispondono in modo negativo (riga 03), ma alla domanda posta in forma parentetica nessuno risponde (riga 04). Dopo due riprese dell’insegnante, quest’ultima scrive alla lavagna i caratteri della frase *bù yīdìng* 不一定 ‘non è detto’. L’organizzazione delle frasi qui ricorda la ‘struttura tripartita’ in Chen e He (2001: 1453)¹⁰, che viene utilizzata nel discorso in classe. Le tre fasi della struttura sono ‘inizio’, ‘risposta’ e ‘valutazione’. Lo schema è qui rispecchiato nelle sequenze visibili alle righe 02, 03 e 04: la domanda dell’insegnante rappresenta la prima fase, la risposta degli studenti la seconda (riga 03) e la terza è costituita dalla ripresa della docente, che dà una valutazione confermando la risposta precedente (04: ‘non è detto’). *Dui bu dui* serve a rinforzare la forza illocutiva dell’enunciato che lo precede ed è quindi usato come un marcatore pragmatico ‘basico’, secondo la terminologia di Fraser (1996). Non è quindi necessaria una risposta

¹⁰ Chen e He (2001: 1453) sottolineano la differenza tra la conversazione ordinaria e il discorso in classe, citando a loro volta altri ricercatori che si sono occupati di queste ricerche e che hanno adottato in particolare la struttura tripartita: Sinclair e Coulthard (1975); Mehan (1985).

all'interrogativa parentetica da parte degli studenti, in quanto tramite il marcatore *dui bu dui* l'insegnante non richiede una conferma, ma sottolinea che l'enunciato che lo precede rappresenta una sua valutazione.

La medesima struttura tripartita è realizzata anche nell'unica interazione con gli studenti di insegnante 1 del corpus contenente due occorrenze di *dui bu dui* (esempio 6).

- 6) 01 I: 这个词学过吗?
Zhè-ge cí xué-guo ma?
 Questo-CFL parola studiare-asp FP?
 'Avete studiato questa parola?'
- (2.0) ((scrive alla lavagna))
- 02 I: 新鲜(.)学过了。
Xīnxiān (.) xué-guo le.
 Fresco studiare-ASP FP
 'Fresco (.) l'avete studiato.'
- 03 Ss: Sì
- 04 > I: 对不对?
Duì-bu-duì? ((ride e guarda annuendo gli studenti))
 Giusto-non-giusto
 'Giusto?'
- 05 (.)
- 06 I: 吃海鲜, 你应该趁新鲜时吃。
Chī hǎixiān, nǐ yīnggāi chèn (.) xīnxiān
 Mangiare frutti.di.mare 2SG dovere PREP fresco
shí chī.
 tempo mangiare
 'Devi mangiare i frutti di mare finché sono freschi.'
- 07 Ss: aaah ((annuiscono))
- 08 > I: 对不对?
Duì-bu-duì? ((guarda annuendo gli studenti))
 Giusto-non-giusto
 'Giusto?'
- 09 (.)
- 10 I: 如果这个鱼在你的冰箱里放一天=
Rúguǒ zhè-ge yú zài nǐ-de bīngxiāng-lǐ
 Se questo-CLF pesce in 2SG-NOM frigorifero-dentro
fàng yī tiān, =
 mettere uno giorno
 'Se tieni questo pesce in frigo un giorno, =
- 11 I: =两三天(.)这个鱼不新鲜了。
=liǎng sān tiān (.) zhè-ge yú (.) bù xīnxiān le.
 due tre giorno questo-CLF pesce non fresco FP
 '=due, tre giorni (.) questo pesce (.) non è più fresco.'

La docente sta svolgendo un esercizio con gli studenti, consistente nel completare una frase la cui prima parte è già stata formulata e contiene un elemento grammaticale appena studiato. Nel caso in questione gli studenti devono usare la preposizione *chèn* 趁 ‘approfittare di (un’opportunità, un momento di tempo, ecc.)...’ e completare la frase. Dopo diversi tentativi andati a vuoto di completare la frase, la docente suggerisce di utilizzare il termine *xīnxiān* 新鲜 ‘fresco’ per completare la frase (righe 01-03); gli studenti confermano brevemente (utilizzando l’italiano, riga 03) e la docente enuncia la sequenza *duì bu duì* (riga 04), sottolineando le parole. Nelle sequenze successive, si ripete questo schema (righe 06-08): l’insegnante fornisce la soluzione dell’esercizio, gli studenti commentano con una breve esclamazione (riga 07) e l’insegnante termina enunciando *duì bu duì* (riga 08). Dopo una pausa (riga 09), la docente continua parafrasando la frase appena formulata (righe 10-11). Anche in queste righe sono visibili le strutture tripartite secondo lo schema ‘inizio’, ‘risposta’, ‘valutazione’ (righe 01-04, 06-08). In questo caso, però, *duì bu duì* è enunciato in due sequenze isolate, seguite da pause, corrispondenti alle due parti in cui l’attività è suddivisa (verifica da parte dell’insegnante se il termine *xīnxiān* è stato studiato (righe 01-04) e applicazione del termine nella frase per risolvere l’esercizio (righe 06-08). La funzione pragmatica ricoperta dal marcatore *duì bu duì*, in questo caso, è quella di delimitare chiaramente i confini delle sequenze di turno, viene dunque usato come marcatore discorsivo per distinguere la fine di un’interazione e l’inizio di quella successiva¹¹. Poiché per questa sequenza era anche disponibile la videoregistrazione, è possibile vedere come in corrispondenza delle enunciazioni di *duì bu duì* (righe 04 e 08), l’insegnante 1 annuisca sollevando la testa, confermando con i gesti il commento fatto tramite il marcatore discorsivo.

5.3. Occorrenze di *duì ma*

Nel corpus qui analizzato, l’insegnante 1 di Pechino utilizza *duì bu duì* solo due volte; le attività didattiche di questa docente, tuttavia, sono molto simili a quelle osservate per la docente 2, è quindi verosimile che anche la prima insegnante utilizzi altre unità linguistiche con le stesse funzioni pragmatiche già osservate in precedenza. Osservando le interazioni dell’istruttrice, è visibile un uso diffuso dell’interrogativa parentetica strutturata da un enunciato dichiarativo seguito dal segmento linguistico *duì ma*. Questa struttura è preferita nel corpus per quanto riguarda le lezioni tenute dall’insegnante 1.

¹¹ Chen e He (2001) identificano questa funzione pragmatica di *duì bu duì* nelle occorrenze di questo marcatore in isolamento e non associato ad un enunciato dichiarativo all’interno della sequenza di turno. Anche nel corpus qui analizzato il marcatore in questione occorre isolato nella sequenza, anche se ci sono altre occorrenze in cui *duì bu duì* è un segnale discorsivo di confine del turno, ma occorre alla fine di un enunciato. In altre parole, nel corpus qui analizzato le funzioni di marcatore basico e marcatore discorsivo spesso sono sovrapposte.

Le funzioni pragmatiche associate a *dui bu dui* sono state osservate anche nelle interazioni in cui ricorre *dui ma* (Tabella 2). La maggior parte di esse ricorrono a fine sequenza (in tutto 20, l'83.3% delle occorrenze), mentre solo 4 sono state osservate come sequenze indipendenti (il 16.7% dei casi). Come già osservato per le occorrenze di *dui bu dui*, anche le sequenze dei turni in cui ricorre *dui ma* sono per la maggior parte precedute e seguite da enunciati della stessa insegnante, solo in tre occorrenze su 24 sono gli interventi degli studenti a precedere le sequenze contenenti *dui ma*.

Tabella 2.

Occorrenze di dui ma/ba? e loro distribuzione nelle sequenze dei turni

Posizione	Insegnante 1 (Pechino)		Insegnante 2 (Taiwan)	
	Occorrenze	Percentuale	Occorrenze	Percentuale
Fine sequenza	20	83.3%	3	100%
Sequenza indipendente	4	16.7%		
Sequenza iniziale				
Totale	24		3	

5.4. Dui ma in funzione di marcatore pragmatico

Nei dati osservati, le sequenze di turno contenenti *dui ma* presentano un'interazione tra studenti e docenti molto simile a quella già osservata in precedenza per *dui bu dui*.

Nell'esempio 7, la docente sta parlando con gli studenti delle possibili relazioni esistenti tra due persone e chiede se può esistere una relazione amorosa tra docente e studente.

- 7) 01 I: 师生的关系, 有没有?
Shīshēng-de guānxi, yǒu méi you?
 Maestro-alunno-NOM relazione avere non avere?
 'Esiste o non esiste la relazione (amorosa) tra maestro e studente?'
- 02 Ss: 不是(.)没有。
Bù shì (.) méi you
 Non essere non avere
 'Non è(.) non c'è.'
- 03 I: 有, 但是不是, 或者说(.)有^但是不好。
Yǒu, dànshì bù shì, huòzhě shuō (.) yǒu^ dànshì
 Avere ma non essere oppure dire avere ma
bù hǎo.
 non bene.
 'Esiste, ma non è, o per meglio dire (.) c'è^ ma non va bene.'
- 04 > I: [这种关系不好, 对吗?
[zhè zhǒng guānxi bù hǎo, duì ma?

- Questo tipo relazione non bene giusto FP
 ‘Questo tipo di relazione non va bene, giusto?’
- 05 Ss: [ah (.) ah
- 06 I: 好 (.) 你们觉得什么关系好啊?
Hǎo (.) nǐmen juéde shénme guānxi hǎo a?
 Bene 2SG ritenere cosa relazione bene FP
 ‘Bene (.) voi quale relazione pensate che vada bene?’

In questa interazione è possibile osservare come la docente dia un suo parere riguardo all’argomento alla riga 03, poi c’è una iniziale sovrapposizione tra i commenti degli studenti e la loro esclamazione di consenso (riga 05) e la frase dell’insegnante che produce un enunciato dando una propria valutazione dell’argomento, seguita dal marcatore *dui ma*. Nella riga successiva (riga 06), l’aggettivo *hao* ‘buono, bene’ viene usato in funzione di marcatore per sottolineare la fine del turno. In questo caso, dunque, oltre alla funzione di marcatore pragmatico basilico di *dui ma*, la sequenza successiva dell’insegnante in cui ricorre *hao* in posizione iniziale segnala anche la fine della sequenza del turno e la fine della prima parte dell’attività didattica. La docente continua la sequenza ponendo una nuova domanda agli studenti (riga 06). La presenza di *hao* in funzione di marcatore pragmatico rinforza la demarcazione del confine della sequenza del turno, in corrispondenza della fine della sequenza precedente indicata da *dui ma*¹². In questo caso, dunque, *dui ma* ha sia funzione di marcatore basilico, andando a sottolineare la forza illocutiva dell’enunciato che lo precede, sia quella discorsiva di demarcazione della fine della sequenza.

Una funzione simile di *dui ma* è riscontrabile nell’esempio 8, dove il marcatore ricorre in posizione indipendente nella sequenza del turno:

- 8) 01 I: 掉了地上就pah, 坏了, 哈哈!
Diào-le dì-shang jiù pah, huài-le, ha ha ((ride)
 Cadere-ASP terra-sopra subito pah rompere-ASP
 ‘(se) cade in terra *pah*, si rompe subito, ah! Ah!’
- 02 > I: 对吗?
Duì ma?
 Giusto FP?
 ‘Giusto?’
- 03 I: 好, 第三个。
Hǎo, dì-sān-ge.
 Bene terzo-ASP
 ‘Va bene, la terza (domanda).’

¹² Green (2010: 116-117) conduce osservazioni su narrazioni orali di storie da parte di Taiwanese e nota che *dui bu dui* usato in funzione di marcatore discorsivo di fine sequenza è spesso seguito da *hao* ‘bene’ e *nà(me)* 那(么) ‘allora’, ‘quello’. Nel corpus di dati qui analizzato, dopo la sequenza contenente *dui bu dui*, sono state osservate 3 occorrenze di *kěshì* 可是 ‘ma’, mentre dopo *dui ma*, ricorrono i marcatori *hao* ‘bene’ (3 occorrenze) e *suǒyǐ* 所以 ‘quindi’ (4 occorrenze).

Anche in questo secondo esempio *dui ma* è utilizzato in funzione pragmatica per demarcare il confine dell'interazione, seguito da *hao*, in corrispondenza del quale inizia la sequenza successiva, costituita dalla terza domanda dell'esercizio (riga 03).

5.5. Dui bu dui in posizione iniziale

Il marcatore *dui bu dui* in posizione iniziale ricorre solo una volta nel corpus di dati, enunciato dall'insegnante di Taiwan (esempio 9).

9) ((registrazione))

- 01 I: 我们知道这(.)这辆车是米兰的,
Wōmen zhīdao zhè(.) zhè-liàng chē shì
 1PL sapere questo questo-CLF veicolo essere
Mīlán-de,
 Milano-CLF
 'Sappiamo che questo veicolo è di Milano,'
- 02 > I: 对不对,他可能是别的城市的,
Duì-bu-duì, tā kěnéng shì biéde chéngshì-de,
 Giusto-non-giusto 3sg forse essere altro città-NOM,
 'Giusto? Forse lui è di un'altra città,'
- 03 I: 可是他(.)他是在哪一个城市呢?
Kěshì tā(.) tā shì zài nǎ yī-ge chéngshì ne?
 Ma 3SG 3SG essere in quale uno-CLF città FP?
 'Ma in quale città si trova lui?'

In queste sequenze *dui bu dui* fa parte della presentazione che l'insegnante di Taiwan fa dei mezzi di trasporto impiegati a Milano. Gli studenti hanno appena ascoltato una registrazione che riguarda l'autista di un'auto con la targa di Milano. Dopo aver pronunciato la sequenza alla riga 01 la docente utilizza *dui bu dui* all'inizio della riga 02 per attirare l'attenzione sull'informazione che segue ('è possibile che l'autista sia di un'altra città'), per fare poi la domanda alla riga 03. In questo caso *dui bu dui* è un marcatore discorsivo che serve a marcare il topic e a mantenere l'attenzione degli studenti sui dati che servono loro per rispondere.

6. Osservazioni conclusive

6.1. Discussione delle funzioni pragmatiche di dui bu dui e dui ma

A partire dai dati delle registrazioni delle lezioni tenute da docenti di madrelingua cinese per apprendenti italofofoni di lingua cinese LS, sono state

estrapolate le interazioni contenenti enunciati interrogativi parentetici formati dai segmenti linguistici *dui bu dui* e *dui ma*.

Basando l'analisi sull'ipotesi già formulata da studi precedenti (Chen & He, 2001; Shao & Zhu, 2005) che queste interrogative siano usate in funzione pragmatica e non come richieste di conferma, ho usato lo stesso metodo per osservare i dati a disposizione.

Le osservazioni hanno confermato che tutte le occorrenze rilevate attestano l'uso di *dui bu dui* e *dui ma* in funzione pragmatica, entrambi i segmenti sono usati come marcatori pragmatici definiti 'basici' (Fraser 1996), collocati per lo più in fine sequenza, per sottolineare la forza illocutiva dell'enunciato che li precede. Si è inoltre notato, in linea con gli studi precedenti, che alcune delle occorrenze di *dui bu dui* e *dui ma* in funzione pragmatica presentano anche le caratteristiche di marcatori discorsivi, denominati in inglese *boundary markers*, volti a delimitare chiaramente le sequenze in cui gli insegnanti compiono gradualmente il percorso necessario per insegnare un concetto grammaticale o l'uso di una data parola o espressione in lingua cinese. Questo duplice uso di *dui bu dui* e *dui ma* sembra essere molto efficace dal punto di vista pedagogico. Sia nell'esempio 5 che nell'esempio 6, infatti, la cesura data da *dui bu dui* permette all'insegnante di sottolineare la risposta alla domanda da lei posta ed è occasione per fissare un nuovo concetto nella mente degli studenti: nell'esempio 5 viene scritta alla lavagna la frase *bu yiding* 'non è detto', mentre nell'esempio 6 è spiegato il significato di *xinxian* 'fresco'. Dopo avere attirato l'attenzione degli studenti tramite l'elicitazione di una loro risposta, infatti, le insegnanti hanno modo di mettere in chiaro il concetto da rendere ben noto agli apprendenti. Queste strutture usate in modo consapevole permettono un avanzamento graduale e costante nell'apprendimento. Anche l'occorrenza di *dui bu dui* all'inizio di una sequenza di turno nell'esempio 9 attesta la funzione pragmatica di questo marcatore come riempitivo, allo scopo di mantenere viva l'attenzione degli studenti, mettendo in evidenza il concetto che la docente vuole veicolare nella frase successiva all'uso del marcatore discorsivo. Questa implicazione didattica è valida anche nel momento in cui la docente mette in atto una sorta di digressione, come nell'esempio 8. Nello spiegare il significato di *xinxian* la docente si dilunga nel chiarire ciò che può accadere nel momento in cui un alimento come il pesce venga lasciato troppo a lungo nel frigorifero. In questo caso la struttura tripartita segnalata da *dui ma* serve per tornare all'argomento centrale della lezione e continuare con gli esercizi. Anche qui è mostrata l'efficacia dell'uso didattico di *dui ma*.

6.2 Riflessioni generali sulle interazioni

L'uso di elementi linguistici come *dui bu dui* e *dui ma* come marcatori in funzione pragmatica aiuta le docenti coinvolte nel processo formativo a scandire in modo chiaro le fasi del processo didattico. L'uso pragmatico di questi marcatori rappresenta un aspetto fondamentale delle loro funzioni e

dovrebbe essere preso in considerazione tra le metodologie didattiche per i docenti di lingua cinese L2.

La diversa distribuzione dei marcatori *dui bu dui* e *dui ma* nelle lezioni delle due docenti può essere dovuta alle differenze tra la lingua cinese standard parlata a Pechino e la varietà parlata a Taiwan. Anche se gli studiosi hanno generalmente riscontrato un uso più diffuso della struttura ‘V/Agg.-non-V/Agg.’ (*dui bu dui*) nelle interazioni comunicative (Chu, 1998; Li & Thompson, 1981; Shao, 1996), non sempre negli studi sono specificate le provenienze dei parlanti. Nei dati a nostra disposizione la docente di Taiwan mostra una netta preferenza per *dui bu dui* rispetto all’insegnante di Pechino, che predilige la struttura ‘V/Agg.-PF’ (*dui ma*). Questo può certo essere dovuto anche a preferenze personali degli insegnanti, ma meriterebbe un approfondimento su ulteriori dati di interazioni di altri docenti, per verificare se invece dipende dalla varietà di cui le docenti sono locutrici.

Nel corpus di dati analizzati in questo contributo sono state osservate relativamente poche occorrenze di *dui bu dui* e *dui ma* rispetto al numero riscontrato in altri studi. Questo può essere dovuto alla scarsa partecipazione degli studenti alle interazioni nel momento in cui l’attività didattica si concentrava sulla conversazione; inoltre, lo scarso utilizzo dei marcatori è anche dovuto alla natura meno interattiva delle interazioni tra studente e insegnante, dovuta a diversi fattori, tra i quali la distanza del ruolo dei docenti dagli studenti e la relativa scarsa competenza dei discenti. Molte parti della lezione dovevano essere dedicate alla lettura o all’ascolto, per far sì che gli studenti avessero materiale su cui commentare. L’uso dei marcatori pragmatici *dui bu dui* e *dui ma* si è dimostrato di aiuto soprattutto quando erano previsti esercizi e spiegazioni sui nuovi vocaboli studiati dagli studenti: alla risposta data dai docenti ai quesiti degli esercizi, l’uso dei marcatori permetteva di sottolineare sia le risposte corrette date dagli studenti, che gli approfondimenti dati dagli insegnanti, oltre a dare uno schema ritmico alle interazioni durante la lezione, così che lo studente potesse aspettarsi la risposta o la spiegazione in coincidenza dell’uso del marcatore. Presumibilmente, ciò ha reso più efficace l’apprendimento.

Nella pratica didattica, l’attenzione posta al corretto uso dei marcatori discorsivi può costituire un utile strumento per aiutare i discenti ad acquisire i contenuti necessari per raggiungere un livello avanzato di conoscenza della lingua cinese. Sarebbe utile proseguire le osservazioni sugli altri marcatori pragmatici osservabili nelle interazioni didattiche, come ad esempio *hao/hǎo ma* 好吗 ‘bene, va bene?’, usato come marcatore per delimitare i turni di parola o i connettivi come *keshi* ‘ma’, *suǒyǐ* 所以 ‘quindi’, che nel corpus ricorrono spesso con funzione pragmatica. Inoltre, un raffronto con corpus di dati più ampi, in cui sia specificata la provenienza regionale degli interlocutori, aiuterebbe ad ampliare il campo d’indagine e verificare se i fenomeni osservati valgano per tutti i parlanti della lingua cinese, o se altri marcatori siano preferiti a seconda delle zone geografiche. Questi aspetti potranno essere indagati in ricerche future.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BADAN, L., & ROMAGNOLI, C. (2019). I segnali discorsivi in italiano e cinese: un'analisi preliminare di *na* e *allora*. In E. Nuzzo & I. Vedder (a cura di), *Lingua in contesto: la prospettiva pragmatica* (Vol. 9, pp. 199-215). Bologna: Associazione Italiana di Linguistica Applicata.
- BAZZANELLA, C. (1995). I segnali discorsivi. In L. Renzi, G. Salvi, & A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione* (Vol. III, pp. 225-257). Bologna: Il Mulino.
- CHEN, Y., & HE, A.W. (2001). *Dui bu dui* as a pragmatic marker: Evidence from Chinese classroom discourse. *Journal of Pragmatics*, 33(9), 1441-1465.
- CHU, C. (1998). *A Discourse Grammar of Mandarin Chinese*. New York: Peter Lang.
- DENG, Y. 邓莹洁 (2015). *Huati biaoji 'a, ne, ba, ma' de gongneng yanjiu*. 话题标记“啊、呢、吧、嘛”的功能研究 [Studio delle funzioni dei segnali di topic 'a, ne, ba, ma']. *Qinzhou xueyuan xuebao* 钦州学院学报, 30(9), 29-35.
- FAVA, E. (1995). Tipi di frasi principali. Il tipo interrogativo. In L. Renzi, G. Salvi, & A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*. (Vol. III, pp. 70-127). Bologna: Il Mulino.
- FEDRIANI, C., & SANSÒ, A. (a cura di). (2017). *Pragmatic Markers, Discourse Markers and Modal Particles: New Perspectives*. Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins.
- FENG, G. (2008). Pragmatic markers in Chinese. *Journal of Pragmatics*, 40(10), 1687-1718.
- FRASER, B. (1996). Pragmatic markers. *Pragmatics*, 6(2), 167-190.
- FRASER, B. (1999). What are discourse markers? *Journal of Pragmatics*, 31(7), 931-952.
- FRASER, B. (2006). Towards a theory of discourse markers. In K. Fischer (a cura di), *Approaches to Discourse Particles* (pp. 189-204). Amsterdam, Boston, London: Elsevier.
- FUNG, L., & CARTER, R. (2007). Discourse markers and spoken English: Native and learner use in pedagogic settings. *Applied Linguistics*, 28(3), 410-439.
- FURMAN, R., & ÖZYÜREK, A. (2007). Development of interactional discourse markers: Insights from Turkish children's and adults' oral narratives. *Journal of Pragmatics*, 39(10), 1742-1757.
- GREEN, K. (2011). *The Use of Pragmatic Markers in Native and Non-native Chinese Oral Narrative* (tesi di master non pubblicata), Fu Jen Catholic University, New Taipei, Taiwan.

- HALLIDAY, M.A.K. (1970). Language structure and language function. In J. Lyons (a cura di), *New Horizons in Linguistics* (pp. 140-165). Harmondsworth: Penguin.
- HERITAGE, J. (2012). The epistemic engine: Sequence organization and territories of knowledge. *Research on Language & Social Interaction*, 45(1), 30-52.
- HUANG, S. (1999). The emergence of a grammatical category *definite article* in spoken Chinese. *Journal of Pragmatics*, 31(1), 77-94.
- JEFFERSON, G. (2004). Glossary of transcript symbols with an introduction. In G. Lerner (a cura di), *Conversation Analysis: Studies from the First Generation* (pp. 13-30). Amsterdam & Philadelphia: John Benjamins.
- LEE-WONG, S. (1998). Face Support – Chinese Particles as Mitigators: A Study of *ba alya e ne*. *International Pragmatics Association*, 8(3), 387-404.
- LEE-WONG, S. (2001). Coherence, focus and structure: The role of discourse particle *ne*. *Pragmatics*, 11(2), 139-153.
- LI, C.N., & THOMPSON, S.A. (1981). *Mandarin Chinese: A Functional Reference Grammar*. Berkeley: University of California.
- LI, C.N., & THOMPSON, S.A. (1984). Mandarin. In W.S. Chisholm, L.T. Milic, & J.A.C. Greppin (a cura di), *Interrogativity: A Colloquium on the Grammar, Typology and Pragmatics of Questions in Seven Diverse Languages, Cleveland, Ohio, October 5th 1981 – May 3rd 1982* (pp. 48-61), Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins.
- LIU, B. (2011). Chinese discourse markers in oral speech of Mainland Mandarin speakers. In Y. Xiao, L. Tao, & H.L. Soh (a cura di), *Current Issues in Chinese Linguistics* (pp. 364-405). Cambridge: Cambridge Scholars Publishing.
- MARTINET, A. (1980). *Éléments de linguistique générale*, Parigi: Armand Colin.
- MEHAN, H. (1985). The structure of classroom discourse. In T.A. van Dijk (a cura di), *Handbook of Discourse analysis* (Vol. 3, pp. 119-130). London: Academic Press.
- MIRACLE, W.C. (1991). *Discourse Markers in Mandarin Chinese* (tesi di dottorato non pubblicata), Ohio State University, USA.
- MOU, S. (2008). *Road to Success. Upper Elementary 1 成功之路·进步篇1*. Beijing: Beijing Language and Culture University Press.
- ONODERA, N. (2004). *Japanese Discourse Markers: Synchronic and Diachronic Discourse Analysis*. Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins.
- PICCININI, C. (2019). Le domande orientate e retoriche in cinese: strumento persuasivo o manipolatorio? *L'Analisi linguistica e letteraria*, 23(2), 153-170.
- RAN, Y. 冉永平 (2004). Yanyu jiaoji zhong 'ba' de yuyong gongneng ji qi yujing shunyingxing tezheng 言语交际中“吧”的语用功能及其语境顺应性特征 [Funzioni pragmatiche del segnale discorsivo cinese 'ba' e la sua adattabilità al contesto], *Xiandai waiyu 现代外语 [Modern Foreign Language]*, 27(4), 340-349.
- REDEKER, G. (1991). Review article: Linguistic markers of discourse structure, *Linguistics*, 29(6), 1139-1172.

- SCHIFFRIN, D. (1987). *Discourse Markers*. Cambridge: Cambridge University Press.
- SHAO, J. 邵敬敏 (1996). *Xiandai Hanyu yiwenju yanjiu* 现代汉语疑问句研究 [Uno studio sulle interrogative nel cinese moderno]. Shanghai: East China Normal University Press.
- SHAO, J. 邵敬敏, & Zhu, Y. 朱彦 (2005). 'Shi bu shi VP' *wenju de kendingxing qingxiang jiqi leixingxue yiyi* “是不是VP” 问句的肯定性倾向及其类型学意义 [L'inclinazione affermativa dell'interrogativa 'shi bu shi + VP' e il suo significato tipologico]. *Shijie Hanyu Jiaoxue* 世界汉语教学, 61(3), 23-36.
- SHEI, C. (2014). *Understanding the Chinese Language*. New York: Routledge.
- SINCLAIR, J., & COULTHARD, M.R. (1975). *Towards an Analysis of Discourse: The English Teachers and Pupils*. London: Longman.
- STIVERS, T., & ROSSANO, F. (2010). Mobilizing Response. *Research on Language and Social Interaction*, 43(1), 3-31.
- TSAI, I. (2019). A multimodal analysis of tag questions in Mandarin Chinese multi-party conversation. In X. Li & O. Tsuyoshi (a cura di), *Multimodality in Chinese Interaction* (pp. 300-332). Berlin & Boston: Mouton De Gruyter.
- TSENG, S. (2001). Highlighting utterances in Chinese spoken discourse. In *Proceedings of the 15th Pacific Asia Conference on Language, Information and Computatio* (pp. 163-174). Hong Kong: ACL Anthology.
- WANG, X. (2008). *Road to Success. Upper Elementary 1 (Listening and Speaking)* 成功之路·进步篇1 (听和说). Beijing: Beijing Language and Culture University Press.
- WANG, Y., & TSAI, P. (2005). *Hao* in spoken Chinese discourse: relevance and coherence. *Language Sciences*, 27, 215-243.
- XU, J. (2015). Discourse Markers. In R. Sybesma, W. Behr, Y. Gu, Z. Handel, & C.-T.J. Huang (a cura di), *Encyclopedia of Chinese Language and Linguistics* (pubblicazione online). Leiden: Brill. <http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363_ecll_COM_00000133>.
- YANG, L. (2006). Integrating prosodic and contextual cues in the interpretation of discourse markers. In K. Fischer (a cura di), *Approaches to Discourse Particles* (pp. 265-297). Amsterdam, Boston, London: Elsevier.

Appendice

Convenzioni di trascrizione (adattato da Jefferson, 2004)

[sovrapposizione di turni
=	nessuna interruzione tra un turno e l'altro
^	enfasi, sottolineatura
.	intonazione discendente
?	intonazione ascendente
(0.0)	pausa in secondi
(.)	intervallo breve
(())	descrizione di azioni o della situazione